

# BATTAGLIA COMUNISTA

GIORNALE DEL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALISTA - ESCE DAL 1945

## Divampa la protesta giovanile

**Da Londra a Roma, contro i tagli, contro la crisi - Riflessioni sul movimento studentesco**

Sarebbe riduttivo e stupido affermare che gli scontri del 14 dicembre siano stati opera solo di *black-bloc* e/o poliziotti infiltratisi nel corteo. La verità è molto più semplice delle dietrologie pacifiste o di destra che siano: a tre anni e mezzo dall'esplosione della crisi, i giovani si rendono sempre più conto che a loro non è riservato nessun futuro, che saranno loro a pagare i costi di una crisi che non hanno prodotto, che non c'è nessun soggetto politico o sindacale capace di rappresentare le loro istanze. Essendo questa la sensazione gene-



rale tra gli studenti, è evidente che quando gli "estremisti" sono arrivati in piazza col chiaro intento di "alzare il livello dello scontro", in pochi se la sono sentita di affermare che poi avessero tutti i torti, in pochi hanno potuto evitare di constatare che due ore di guerriglia, un centinaio di feriti, ventitré arrestati sono ben poca cosa se confrontati con la **violenza** che tutti i giorni questo sistema decadente produce in termini di oppressione, precarietà, licenziamenti, disperazione, miseria e guerre; non c'è poi quindi da meravigliarsi se tra questi giovani incassati una parte si sia spinta fino ad unirsi agli scontri con le "forze dell'ordine".

Piazza del Popolo ha of- ► Pag.2

### Che senso ha?

Ci avevano detto che dopo il crollo dell'Unione sovietica si sarebbe aperta una fase storica di pace e benessere mondiali, come se l'implosione del falso comunismo dell'Unione sovietica fosse sufficiente ad eliminare le crisi economiche e le necessitate propensioni imperialistiche del capitalismo. Al contrario, il capitalismo internazionale si è prodotto in una serie di guerre locali per il controllo delle materie prime energetiche, per la supremazia sui mercati commerciali e finanziari, distribuendo, come al solito, morte e miseria per il proletariato internazionale. Alla guerra dei "tubi" (oleodotti e gasdotti) si è sommata quella delle divise. La

speculazione la fa da padrone in tutti i continenti. La produzione reale, già depressa da saggi di profitto sempre più bassi, si delocalizza dove può alla ricerca di aree dove il costo della forza lavoro sia così basso da rendere remunerativi gli investimenti. Nonostante il deflusso di capitali e di imprenditorialità dalle aree del vecchio capitalismo (Europa, Usa e Giappone) - caratterizzate da un'alta composizione organica del capitale e da un relativo alto costo della forza lavoro - verso quelle con una composizione organica del capitale più bassa e con un costo della forza lavoro di decine di volte più basso, (Cina India Brasile, e questo spie- ► Pag.3

### Anche a Mirafiori una newco?

**Un "pacco" natalizio confezionato da Marchionne, consegnato dai Babbi Natale sindacal-governativi**  
L'articolo che segue è stato scritto prima dell'accordo stipulato il 23 dicembre scorso, che, nella sostanza ha confermato le ipotesi espresse nella nota. Gli attori in campo hanno rispettato in pieno i rispettivi ruoli: la FIAT, nella sua offensiva strategica alla classe operaia, il governo, suo fedele valletto, i sindacati complici, macchiatosi una volta di più di infamia, la FIOM, cavaliere solitario della concertazione - diventata, almeno per la FIAT, un oggetto inutile se non controproducente - ma che, proprio per questo, passa

per essere, a torto, campione di un'opposizione radicale a sua maestà il capitale. Infine, la classe operaia, messa, finora, all'angolo, sia dall'attacco a tutto campo della borghesia che - anche e non da ultimo - dalla mancanza di un punto di riferimento coerentemente classista e dall'azione narcotizzante del sindacalismo. Riuscirà il proletariato, in un prossimo futuro, a intravedere un po' di luce nel tunnel in cui è stato incanalato, riuscirà, cioè, a rompere la cappa di paura e di scoraggiamento da cui è soffocato? Il quadro è fosco, ma niente è scritto nelle stelle...

Difficile dire, nel momen- ► Pag.6

### Sfruttamento in negozio: soprusi e sudore

**Dietro le vetrine e le luci**

Da tempo, parlando di manchesterizzazione del lavoro, ci riferiamo ad un salto all'indietro nel tempo che ci rimanda a condizioni ritenute a torto superate da due secoli. Oggi la giornata lavorativa è di 8 ore e non di 15, e c'è sempre un giorno alla settimana in cui ciascuno si può riposare.

"Non da noi - dice F., commessa di un negozio di intimo di una non precisata località del Nord Italia - nel commercio non esiste riposo, nel commercio c'è solo sfruttamento."

Fare la commessa in un negozio di una grande catena di intimo può inizialmente apparire come qualcosa di prestigioso per una ragazza, alla quale all'inizio di questa

esperienza sembra di vivere in un'isola felice. Ma le condizioni dei lavoratori dipendenti, anche in questo settore, stanno subendo quell'attacco di vasta portata che interessa tutto il proletariato nel suo insieme. Già quelle fasce di commercianti "in proprio" che storicamente erano inquadrabili come posizione economica e mentalità nella cosiddetta piccola borghesia hanno risentito in questi anni di una progressiva e spietata proletarizzazione. C'è poi una categoria particolare e ormai molto diffusa, che deve sottostare a condizioni, in pratica, di schiavitù: sono i lavoratori con contratto di associazione in partecipazione.

"Sono contratti di puro schiavismo - continua F. - dove non hai nes-

sun diritto come godere di malattia, infortunio, maternità, dove l'azienda non ti versa i contributi pensionistici, ma hai solo obblighi e cioè fare tutto quello che chiede la capo-area: stare in negozio quando arriva lei anche fino a 11 ore, e nei 3-4 giorni successivi al suo arrivo lavorare sempre 11 ore al giorno sotto le sue ripetute minacce e i suoi "tornerò a controllare entro il...". Questo perché le direttive seguono delle scadenze ben precise. Puoi avere periodi lunghi durante l'anno in cui arrivi a lavorare anche un mese senza mai stare a casa un giorno (Natale, saldi di gennaio). A questo si aggiunge l'assenza nel contratto della voce "ferie". In genere sono tre settimane all'anno, o ► Pag.4

#### All'interno

**Wikileaks alla guerra dell'informazione**

**Cronache Gran Bretagna**

**Iran: tagli e tensioni**

**Stabilità finanziaria sulla pelle dei proletari**

**Una lettera dagli USA**

**Lotte operaie nel mondo**

**www.internazionalisti.it**

**Napoli: la vera monnezza sono padroni e profitti; cariche su studenti e lavoratori**

**Lega Centro: scricchiolii del PD nelle regioni rosse**

**Resoconto delle assemblee a Bologna - ...**

## Protesta giovanile

Continua dalla prima

ferto uno spaccato esatto dello stato politico della gioventù proletaria e piccolo-borghese odierna:

- L'ala più moderata, in qualche modo legata a realtà istituzionali, ed opportunista (*Uniti contro la crisi-disobbedienti*) ha ancora un grosso peso, in particolare dal punto di vista organizzativo, sebbene i loro contenuti politici fatti di redistribuzione del reddito e di compromessi con le forze parlamentari, di anno in anno, si dimostrano sempre più parole al vento.

- La grande massa degli studenti completamente allo sbando, privi di un legame con le tradizioni politiche del passato, incapaci di costruirsi una propria identità, intimamente spaventati per un futuro che appare sempre più nero.

- La componente classista nel movimento è estremamente minoritaria e molto spesso non ha il coraggio di esprimersi. Inoltre, molti ragazzi e gruppi organizzati, pur avendo una base di per sé classista, spesso la reprimono nella pratica politica quotidiana, adattandosi alla situazione anziché cercare di spingere per una crescita in senso classista della protesta. Salutiamo con piacere il tentativo di alcuni studenti di uscire dall'ambito studentista, di cercare sponda e interesse nelle realtà del lavoro. L'auspicio è che questi pochi episodi si generalizzino e maturino ancora di più in senso classista.

- Le frange dell'*"estremismo di sinistra"* italiano, composte da ex-neo-vetero-post-autonomi, qual-

che ultrà, pochi stalinisti e anarchici. Questi – sebbene più avvezzi a ragionare in termini di classe ed anticapitalisti – hanno dimostrato, ancora e per forza di cose, la loro incapacità a sviluppare una coerente analisi del presente e, soprattutto, ad avanzare un credibile progetto per il superamento rivoluzionario del capitalismo.

È in particolare quest'ultima area che il 14 si è imposta e, attraverso l'unica modalità di praticare il conflitto e la piazza che conosce, ha cercato di dare il suo contributo alla *"ripresa della conflittualità antagonista"* in Italia.

Ferma restando la solidarietà incondizionata che rivolgiamo ai ventitré arrestati e ai ragazzi feriti, ci teniamo a sviluppare alcune riflessioni utili all'ulteriore e positivo sviluppo del movimento di opposizione ai tagli e alla crisi.

- Le parole d'ordine che in prevalenza il movimento esprime sono inadeguate: non basta essere contro Berlusconi e i suoi ministri, contro le forze della repressione borghese e contro la polizia. Il problema è molto più ampio. Ciò che le piazze dovrebbero esprimere è la necessità che il conflitto si estenda innanzi tutto nei luoghi di lavoro, fuori e contro la logica sindacale. La prospettiva che il movimento si dovrebbe dare è quella del superamento del capitalismo e delle sue crisi, la prospettiva del comunismo.

- Serve a poco manifestare davanti al parlamento quando questo è solo il comitato che difende gli interessi della classe dominante:

il movimento dovrebbe porsi con maggior forza il problema di andare alle periferie, di coinvolgere i proletari che sono colpiti dalla crisi per sviluppare quella lotta di classe, a partire dai luoghi di lavoro e dal territorio, che

sola potrà mettere in discussione il capitalismo e la sua crisi.

- Non è attraverso la pratica dello scontro di piazza in sé – come dell'anti-fascismo militante – che si innalza il livello di coscienza di classe, bensì denunciando lo sfruttamento, i tagli e la violenza, come unica modalità attraverso la classe dominante risponde ai problemi generati dalla sua crisi.

- Fino a che non sarà chiara la prospettiva della lotta di classe e della necessità di superare il capitalismo ogni forma di conflitto, compreso lo scontro con le forze dell'ordine borghese, non potrà che collocarsi in un'ottica di riforma del sistema. Dare vita a scontri violenti non significa di per sé essere rivoluzionari, ma può significare anche il solo porsi con mezzi violenti sul terreno della riforma (in veste *radicale*) del sistema, indipendentemente dalle intenzioni soggettive.

- La violenza è immanente al siste-



ma, ma una cosa è difendere un corteo, difendere una lotta, essere determinati a raggiungere un obiettivo dal significato politico anticapitalista – e in questo caso la "violenza" della piazza è condivisibile –, un'altra è dare vita a scontri per arrivare... simbolicamente sotto il parlamento.

- In mancanza dell'intervento attivo dell'avanguardia comunista, la rabbia che ribolle confusa – non da ultimo tra le generazioni più giovani – le generose fiammate di rivolta, sono destinate a essere riasorbite-represse dal sistema, senza poter compiere l'indispensabile salto di qualità in senso anticapitalistico.

Noi comunisti internazionalisti siamo stati e saremo sempre nelle lotte per innalzare il livello della lotta di classe e della coscienza rivoluzionaria dei proletari... fino a che questo infame sistema non sarà superato una volta per tutte.

## Wikileaks alla guerra dell'informazione

Dopo una caccia all'uomo di livello planetario, il 7 dicembre Julian Assange si è infine consegnato alla polizia inglese. La vicenda sul piano legale e poliziesco ha dei risvolti grotteschi (1). Ma, naturalmente, le questioni giudiziarie e la condotta personale di Assange ci interessano relativamente poco, come probabilmente non interessano agli organi di polizia di mezzo mondo, che erano sulle sue tracce. Il motivo d'interesse è invece tutto nel progetto Wikileaks, di cui Assange è protagonista principale.

Come noto, dalla sua apertura nel dicembre 2006, il sito ha pubblicato una lunga serie di documenti riservati, interni ad aziende e governi (2). La rivelazione di questi documenti, se pure contenenti i classici "segreti di Pulcinella", è senz'altro positiva. Costituiscono infatti una ulteriore prova della natura imperialistica dei rapporti internazionali, delle ragioni puramente economiche ed egemoniche delle guerre, della reale natura dispotica e disumana delle presunte cattedrali "democratiche" occidentali, del tutto simili ai regimi che pretendono di combattere, arrivando infine

alle meschinità di politicanti, affaristi, faccendieri di ogni dove.

Ma, se da un lato è chiaro che la messa in piazza di documenti riservati (paradossalmente, forse soprattutto a causa della pochezza che svelano) disturba il lavoro delle diplomazie, tuttavia stupisce la reazione scomposta e spropositata dispiegata dal governo e dalla classe politica statunitense, ma non solo (3).

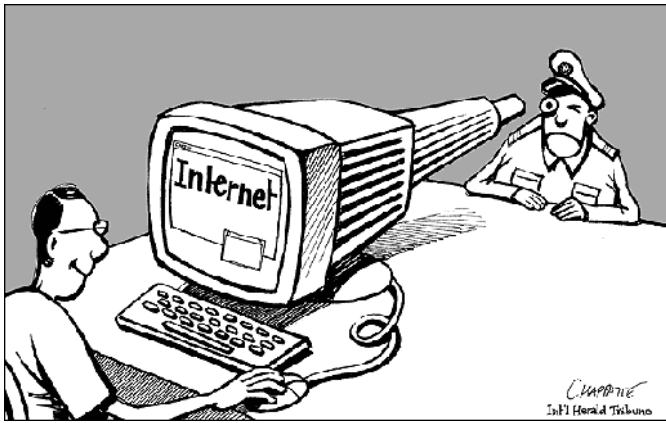
In realtà non ci sono le basi legali per nessuna incriminazione. Non si può applicare il tradimento, visto che Assange è cittadino australiano; inoltre l'accusa varrebbe solo per dipendenti pubblici che abbiano rinunciato esplicitamente, con la firma del loro contratto, al *Primo Emendamento*. La chiave per l'incriminazione e la richiesta di estradizione potrebbe stare nella accusa di spionaggio, se emergesse qualche coinvolgimento attivo nel "trafugamento" dei documenti operato da Bradley Manning. Proprio Manning, il "soldato idealista", in cella d'isolamento da oltre 200 giorni, che rischia d'impazzire ancor prima di essere condannato a 52 anni di carcere, è invece il ca-

pro espatrio di questa ingarbugliata e oscura vicenda (4).

È davvero questo soldato semplice la fonte di tutte le informazioni di Wikileaks? Certamente no. Il sito, che assicura assoluta riservatezza sulle fonti, non fa mistero di intrattenere rapporti con chiunque abbia materiale interessante per la pubblicazione, includendo quindi tutta quell'area viscida di reti di spionaggio e controinformazione dei diversi blocchi imperialisti. Il percorso di Wikileaks stesso (prima ancora che quello della ambigua figura di Assange) è difficile da districare, muovendosi a cavallo di quegli stessi poteri occulti e di quegli stessi organi di informazione che pretende di combattere in nome della trasparenza assoluta e della verità. Probabilmente, Wikileaks sarà infine



vittima dell'illusione di cui si sta alimentando, cioè di poter cavalcare e controllare forze che invece sono ben più potenti, organizzate e coscienti dei propri obiettivi. Nei fatti Wikileaks è parte in campo nella battaglia per il controllo dell'informazione, che da sempre ha caratterizzato ogni impero economico ed ogni macchina da guerra. La battaglia si svolge però oggi in uno scenario del tutto nuovo: con un livello di interconnessione globale mai raggiunto prima, con formati digitali che assicurano semplicità di replicazione e trasferimento, con moderni meccanismi



di crittografia per comunicazioni riservate e con tecniche di accesso non autorizzato a sistemi protetti. È per questa condotta ambigua e per la natura di certi finanziamenti (oltre che per il personalismo e il comportamento "dittatoriale" di Assange) che un certo numero di attivisti di Wikileaks se ne sono allontanati, dando vita ad un progetto alternativo denominato OpenLeaks.

I governi, intanto, scrollatisi di dos-

so gli imbarazzi dovuti alle rivelazioni, stanno approfittando della vicenda per imporre un ulteriore giro di vite alla attuale libertà (vigilata) di comunicazione su Internet: se un sito può mettere a rischio la vita di operatori e confidenti sui teatri di guerra (dimenticando che a molte di queste persone era stato promesso asilo politico in USA o GB, salvo poi abbandonarle al loro destino), se danneggia in qualsiasi modo gli interessi nazionali, allora ogni mezzo tecnologico e poliziesco è buono per impedirne l'attività. Si è già partiti in diversi paesi sedicenti democratici con le liste nere di siti pedopornografici; si è passati a quelli

per la diffusione o la ricerca di materiale coperto da "diritto d'autore"; il passo successivo, dichiarato, è l'oscuramento di siti legati al "terrorismo" (comunque sia definito) e infine di ogni contenuto che faccia opposizione o dia fastidio all'attuale sistema di potere.

Nella comunità hacker, che nella battaglia sull'informazione è mobilitata in prima linea, ci sono parecchie persone mosse dal nobile desiderio di creare un mondo migliore, attaccare l'attuale sistema di oppressione, colpire il potere costituito. Questo impegno, che spesso mette a rischio la loro stessa sicurezza e la loro incolumità, manca però di un chiaro progetto politico. Se è vero che il potere, a livello ideologico, si alimenta e si difende attraverso la disinformazione, l'ignoranza, la manipolazione delle coscienze, tuttavia bisogna riconoscere che il fondamento dell'attuale sistema sociale sta nella sua base produttiva, nei rapporti di sfruttamento tra chi possiede i

mezzi di produzione e chi invece per vivere può solo vendere la propria forza lavoro. Occorre partire da questo dato di fatto, per elaborare un progetto di alternativa sociale, da costruire necessariamente sulla base di un diverso sistema di produzione, teso a soddisfare i bisogni dell'umanità intera e non i profitti di una ristretta classe sociale dominante. La "democrazia" borghese è una illusione. Si tratta di una maschera che cela un freddo e spietato meccanismo di sfruttamento ed oppressione, che nessuno sforzo di diffusione delle informazioni, da solo, potrà infrangere. Occorre invece che questo sforzo sia accompagnato da una analisi e da un progetto sociale chiaro, elaborato da avanguardie politiche organizzate al di fuori dei palazzi del potere, sostenuto dal moto complessivo di acquisizione di coscienza e liberazione da parte delle classi sfruttate. (Mic)

(Note sul sito web)

## Che senso ha?

Continua dalla prima

ga in parte il loro boom economico), le crisi si sono susseguite periodicamente sino a sfociare nella depressione attuale, che non ha ancora finito di produrre i suoi effetti devastanti su tutto e su tutti. Il capitalismo assomiglia sempre più ad un marchingegno impazzito che si avvita su se stesso e che denuncia la sua a-storicità.

**Che senso ha** mantenere in vita un malato terminale che è in grado solo di esprimere guerre, devastazioni sociali, ambientali, miseria per un numero crescente di popolazioni? I dati statistici che stanno emergendo dal baratro di questa crisi sono che un miliardo di persone vive sotto la soglia di povertà e un altro miliardo è pericolosamente ai bordi di questo pozzo nero. Nei paesi ad alta industrializzazione, a parte le centinaia di milioni di disoccupati, si è creato da tempo il fenomeno dei "nuovi poveri" ovvero di una parte crescente della popolazione che, pur avendo un lavoro, non riesce ad arrivare alla fine del mese.

Un tempo, la civiltà di un paese, pur sempre capitalistico, la si calcolava sull'estensione e sulla funzionalità dello Stato sociale, sulla sicurezza di un posto di lavoro, su di una sanità perlomeno sufficiente, su di un pensionamento sicuro e in tempi sociali decenti. Il capitalismo moderno non è più in grado di garantire tutto questo. Anzi, è costretto a smantellare quello stato sociale che attraverso lotte e sacrifici proletari - rimanenti pur sempre dentro le compatibilità del sistema e in un'ottica riformista, certo - si è andato costruendo in quasi due secoli. Lo fa aggredendo i livelli di vita dei lavoratori in termini di sicu-

rezza del posto di lavoro, di salari reali che progressivamente diminuiscono, di pensioni che si abbassano per ciò che concerne il loro ammontare, "grazie" ai nuovi sistemi di calcolo, e che si allontanano nel tempo sia per quelle di vecchiaia che di anzianità di servizio lavorativo. Lo stesso discorso vale per la scuola, la sanità e la ricerca scientifica che, in quanto settori improduttivi, fatto salvo il business ospedaliero e farmaceutico, sono i primi ad essere contratti e a costare di più per l'intera utenza sociale.

**Che senso ha** mantenere in vita un sistema sociale che non riesce ad esprimere un livello di occupazione che soddisfi, anche se al minimo, una quota parte sempre più consistente di potenziali lavoratori? Nella società capitalistica contemporanea lo sviluppo delle forze produttive, la capacità cioè di produrre di più a tempi e costi inferiori, invece di creare maggiore ricchezza per tutti, di liberare tempo per attività sociali, si trasforma in maggiore sfruttamento per chi lavora, disoccupazione per chi non riesce più ad entrare nei meccanismi produttivi, significa precarietà e povertà generalizzate. Paradossalmente, succede che il lavoro e la piena occupazione, invece di essere delle risorse sociali da tutelare e valorizzare, diventano un ostacolo allo sviluppo stesso della società al punto di doverne fare a meno, pena l'appesantimento delle leggi che regolano la produzione capitalistica stessa.

**Che senso sociale ha** che i ricchi diventino sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri? Che la povertà sociale, sempre più largamente diffusa, sia la condizione per l'accumulazione della ricchezza nelle mani di una esigua minoranza, senza che sia possibile, al-

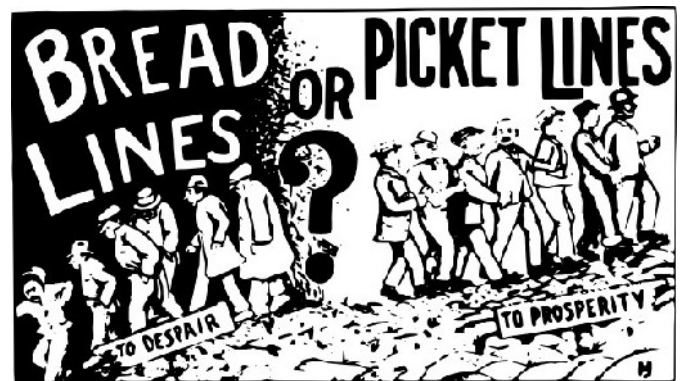
l'interno di questa forma produttiva, organizzare una produzione che consenta un diverso tipo di distribuzione della ricchezza?

**Che senso ha** la perversa circostanza

capitalistica in base alla quale le persone anziane sono costrette a rimanere nei meccanismi produttivi il più a lungo possibile mentre i giovani, le forze sociali più fresche e produttive, ne rimangono fuori, quando sarebbe più logico e socialmente opportuno l'esatto contrario? Che strano conteso sociale è quello che, per un posto di lavoro, molto spesso precario, mette in concorrenza gli anziani con i giovani, i "garantiti" con i precari, i precari con i disoccupati e questi ultimi con i lavoratori stranieri?

**Che senso ha** un meccanismo economico in cui l'aumento della produttività sociale del lavoro, tesa all'aumento dello sfruttamento del proletariato, all'aumento della massa dei profitti, produca la sua più grande contraddizione rappresentata dalla caduta tendenziale del saggio medio del profitto, entrando in conflitto con le sue stesse leggi che si basano sulla valorizzazione del capitale?

**Nessun senso**, se non quello rappresentato da un sistema sociale che vive delle proprie insanabili contraddizioni e che per continuare ad essere la forma economica dominante, è costretto a mettere in essere una serie infinita di "non sensi", che tali non sono solo all'interno della perversa logica del ca-



pitale, dei suoi meccanismi di valorizzazione, che, inevitabilmente, esplodono in crisi devastanti che gettano milioni di lavoratori nel baratro della miseria, dello sfruttamento sempre più selvaggio e delle sempre minori "garanzie" sociali. L'origine di questi "non sensi" è nel capitalismo stesso, nel rapporto di sfruttamento tra capitale e forza lavoro che ne rappresenta il motore primo, che lo spinge in una spirale di decadenza economica e politica che tutto travolge e distrugge pur di continuare a riprodursi. Ciò che lascia sulla scia delle sue traiettorie economiche e politiche sono gli "effetti collaterali" che necessariamente deflagrano come armi di distruzione di massa e che dimostrano l'a-storicità del capitalismo al pari della necessità del suo superamento, per lasciare spazio ad una organizzazione sociale che sia a dimensione dei bisogni e non della ricerca del maledetto profitto, dove il lavoro cessi di essere l'iniqua condizione della schiavitù salariale per diventare la fonte della ricchezza per tutti. Dove l'armonica distribuzione della stessa ricchezza socialmente prodotta, il soddisfacimento dei bisogni, dettino i meccanismi della produzione e non più il suo perverso contrario. (FD)

## Sfruttamento in negozio

Continua dalla prima

*meglio due, massimo tre per gentile concessione dell'azienda."*

Lo stipendio è legato a doppio filo al rendimento del negozio, il cosiddetto target. Per massimizzare i profitti l'azienda impone dei target sempre più alti mese dopo mese. Target che difficilmente sono sempre raggiungibili, con la crisi dei consumi conseguenza della più generale crisi capitalistica di questi ultimi anni. Ogni giorno alla chiusura del negozio, la commessa che è in turno deve telefonare alla caparea per darle il rendiconto dell'incasso e spesso sentire le sue lamentele quando quest'ultimo non la soddisfa. Poco importa che sia piovuto o nevicato tutto il giorno e la gente sia stata rintanata in casa. Hai incassato poco? È colpa

tua! Tutti questi piccoli e grandi soprusi si sommano tra di loro, nell'assenza in un settore che è anche tradizionalmente de-sindacalizzato di risposte che mettano un freno a questi duri attacchi. In un negozio di 4 commesse e nemmeno tutte con la stessa tipologia di contratto, chi si sognerebbe di organizzare vertenze o indire scioperi, e tantomeno (come suggeriremmo noi) autorganizzarsi dal basso? Mancando così qualsiasi tipo di tutela (delegata ad altri o portata avanti in prima persona) il settore è caratterizzato da un elevato turnover. Mi sono stufato? Mi cerco un altro lavoro. La risposta che si dà al proprio disagio è quindi sempre individuale, mai condivisa con altri lottando per migliorare le proprie condizioni. L'unico rimedio sembra la fuga.

**Invece, la strada che tutte/i coloro**

**che lavorano nel settore e hanno raggiunto piena coscienza di essere sfruttati è un'altra: bisogna coordinarsi!** Stabilire contatti (blog, forum) tra lavoratori di più punti vendita della stessa catena, e tra catene dello stesso settore coinvolgendo via via tutto il mondo del commercio. Dare vita ad assemblee in cui come prima cosa ci si incontra e si confrontano le proprie esperienze. E nelle stesse assemblee bisogna stabilire insieme forme di lotta. Per organizzare scioperi in un settore così enormemente frammentato sul territorio, bisogna che ci sia la disponibilità alla lotta di tutti! La frammentazione si può e si deve superare col numero. Se si è in tanti, anche le cose che prima ti sembravano utopie, come uno sciopero, possono diventare realtà. Ma soprattutto bisogna prendere coscienza del fatto che le

condizioni di lavoro e di vita di chi lavora in questo settore sono figlie del capitalismo e del fatto che quest'ultimo è alla frutta. L'estorsione di plusvalore passa per tutti i settori del proletariato, non solo quelli direttamente produttivi di merci. Se molti negozi anche di grandi catene sono sotto personale, con conseguente inasprimento dello sfruttamento, è perché i minori saggi di profitto impongono al fine di essere colmati, di tagliare posti per risparmiare di più. Mai come oggi si impone all'attenzione di tutti la necessità del superamento del capitalismo in quanto società fondata sul profitto, in cui altri decidono della vita di ognuno di noi, e quindi bestialmente ingiusta. Per superarla occorrono due cose: una classe, e il partito è necessario alla testa delle sue lotte per combattere i padroni! (IB)

## Cronache dalla Gran Bretagna

*Pubblichiamo volentieri una breve cronaca inviata a fine novembre da un giovane compagno studente e simpatizzante delle nostre posizioni a proposito delle recenti mobilitazioni in Gran Bretagna. "Londra Chiama, Roma risponde" ... verrebbe da dire seguendo i fatti di questi ultimi giorni. "No if, no but, no cut!" - Senza se e senza ma, niente tagli! - gridano gli studenti inglesi a cui si vorrebbe triplicare le tasse universitarie già alte. Slogan analoghi si sentono nelle piazze italiane contro la riforma-massacro Gelmini/Tremonti.*

*Da rivoluzionari, non possiamo che salutare con calore e simpatia ogni manifestazione di rivolta verso questo stato di cose, specialmente quando protagonisti sono masse di giovani - talvolta o spesso di origine proletaria per forza di cose - che sperimentano l'esperienza di assedi più o meno simulati verso i palazzi simbolo del potere, di cortei "volanti", di blocchi stradali ecc. tutto nel cuore della vecchia e sonnolenta Europa.*

*Non siamo certo noi ad esaltare gli atti più o meno simbolici di quelle che i media ed i codici legali borghesi chiamano "violenze" - né, ovviamente, tanto meno le condanniamo - siano esse gli assedi ai parlamenti, le aggressioni a re, regine (!), politicanti, sindacalisti o altro ancora.*

*Registriamo però queste "scintille" come sintomi di superficie di "qualcosa" che verosimilmente si sta rimettendo in moto dopo tanto, troppo tempo. (quel famoso Spettro che si aggira per l'Europa da 150anni? Chissà...).*

*Siamo ben consapevoli che tutto ciò è importante, anzi indispensabile, ma non sufficiente se non si lega ad una radicale messa in discussione delle basi fondanti della società capitalistica ed alla prospettiva politica del suo superamento. E proprio a tale scopo il*

*nostro posto di comunisti rivoluzionari è inevitabilmente nelle lotte, per portarvi come partito le nostre critiche ed indicazioni strategiche. Con la ragionevole sicurezza che quello che è accaduto sinora è solo l'inizio, il prologo di ciò che questa crisi del sistema produrrà nei prossimi mesi ed anni...*

Devo dire che è stata un'esperienza molto edificante, nel complesso, caratterizzata da un sacco di energia e rabbia senza freni. Sono stato un po' contrariato su come il movimento ha condotto la mobilitazione a Manchester dopo la famosa "battaglia londinese di Millibank" (sede dei Tories...).

Ci sono state 2 occupazioni dopo di essa. La prima il giorno successivo, quando un'assemblea di circa 80 persone diretta da militanti e simpatizzanti del SWP (organizzazione trotskista) ha deciso di occupare gli uffici finanziari dell'università, più a beneficio dei media, ed ottenendo poco più di una dichiarazione d'intenti del rettore, senza alcun valore effettivo. Da notare che il contatto degli occupanti coi media e la direzione era tenuta da un burocrate dell'Unione Studentesca (USU), la quale non aveva appoggiato la protesta.

Gli anarchici volevano bloccare l'accesso all'edificio anche ai dipendenti in modo da esercitare pressioni sul rettore.

La seconda occupazione c'è stata qualche giorno dopo, quando, al termine di una marcia organizzata dall'USU, circa 50 persone hanno deciso di procedere all'occupazione della sala conferenze.

La questione più controversa durante le discussioni tra di noi era se dovessimo essere "realistici", presentando un qualche controproposta riguardo al modo di gestire i tagli dei moduli didattici, che si sosteneva essere cosa slegata dall'aumento delle tasse (es. togliendo



do i facoltativi, riducendo i fondamentali da 6 a 4, ecc.). Io ed altri abbiamo detto che non sono affatto fenomeni separati, ma che tale taglio è solo una manifestazione iniziale del previsto aumento delle tasse.

In totale, in decine di migliaia hanno preso parte al movimento. Una differenza dovrebbe essere fatta tra le occupazioni universitarie e le altre azioni - nel senso che penso che le occupazioni avevano un carattere meno di massa, rispetto ai blocchi stradali.

Ci sono importanti differenze tra le recenti manifestazioni e quelle precedenti a Londra. La più importante è stata l'estensione del movimento fino a includere gli studenti delle scuole superiori e gli universitari, a causa della proposta governativa di ridurre di 30 £ a settimana la *Education Maintenance Allowance* agli studenti della scuola secondaria, che è essenziale per la maggior parte delle famiglie della classe operaia per permettere ai figli un'istruzione. Da notare qui l'assenza di gruppi politici, in declino relativo negli ultimi due decenni.

Un altro aspetto della giornata è stata la brutalità della polizia, per esempio, quando io ed altri siamo casualmente rimasti al di fuori del cordone a circa 10-15 metri di distanza da esso, un poliziotto, provocando, ha cercato di iniziare

una colluttazione fino a quando un gruppo studenti si è avvicinato e prendendomi di peso mi ha scaraventato entro il cordone; poi, due minuti più tardi, ho visto un altro poliziotto in una situazione analoga stratonare un ragazzo fino a strappare la sua maglietta. Nulla comunque rispetto a quanto successo a Londra.

**Vi è il pericolo che il movimento si esaurisca nel giocare al gatto e al topo con la polizia e anche per il fatto che è limitato agli studenti, al momento. Senza contare la mancanza di direzione politica (classista). È per questo che stavo discutendo con alcuni altri oggi di come il movimento abbia bisogno di essere generalizzato in una lotta comune contro il programma di austerità del governo** - in cui non si possono tenere separate le une dalle altre la recente disputa nelle ferrovie, gli scioperi dei vigili del fuoco e queste lotte studentesche, come invece è avvenuto e come il governo vuole! Stavamo discutendo sulla necessità di avere slogan, manifesti e assemblee di strada che dirigano la lotta una volta che abbiamo le strade (come abbiamo fatto a Manchester).

Ho saputo delle imponenti manifestazioni in Italia contro i tagli drastici del governo all'istruzione. Spero che riusciate a svolgere un'azione di indirizzo politico.

Saluti. (R)

## Iran: tensioni per i tagli ai sussidi

La situazione è molto tesa in Iran anche se, al momento in cui scriviamo non si sono ancora verificati disordini. La causa scatenante è la decisione di Ahmadinejad di ridurre drasticamente i sussidi sul carburante i cui prezzi sono ora quadruplicati. Questa misura era nell'aria da mesi ma più volte il governo l'aveva rimandata per paura di scatenare una ondata di proteste che avrebbe destabilizzato il regime.

L'Iran è alle prese con una nuova raffica di sanzioni che stavolta sembrano voler andare al cuore dell'economia del paese tanto che alcune aziende europee e asiatiche hanno dovuto fare i bagagli e sembra che gli americani stiano cercando di bloccare anche l'importazione di carburante raffinato, un punto debole in un paese con grandi ricchezze petrolifere, ma una carenza di raffinerie. Il regime degli ayatollah ha uno dei suoi pilastri proprio nella redistribuzione di una parte delle ricchez-

ze provenienti dalle esportazioni petrolifere tramite uno stato sociale "in stile islamico", con fortissimi connotati di corruzione e clientelismo. Lo stesso Ahmadinejad, quando era ancora uno sconosciuto governatore in una zona al confine con l'Azerbaijan, faceva affari come molti dirigenti del regime, rivendendo agli azeri, da cui era appena stata importata, la benzina calmierata iraniana e lucrando sulla differenza di prezzo. Poco importa poi che i proventi li utilizzasse per farsi strada all'interno della nomenclatura piuttosto che per arricchimento personale (1).

L'"intervento chirurgico", come lo stesso Ahmadinejad ha definito il taglio dei sussidi in un discorso alla televisione a reti unificate, prevede la riduzione dei sovvenzioni oltre che sulla benzina anche sul pane e su altri prodotti di uso comune: ciò provocherà certamente un aumento dell'inflazione, già ora stimata intorno al 20%.

Ovviamente, nel suo classico stile

populistico, il presidente ha accompagnato la notizia con la rassicurazione che il governo restituirà parte dei soldi risparmiati attraverso un sostegno economico in contanti ai più bisognosi. Ha affermato (2) di aver già disposto versamenti su conti di circa venti milioni di famiglie a titolo di risarcimento dei tagli. Ogni membro della famiglia riceverà ottanta dollari di aiuto nei prossimi due mesi.

Tali dichiarazioni non riescono però a mascherare la situazione di oggettiva difficoltà in cui si dibatte l'Iran, che potrebbe aprire maggiori spazi per un compromesso con l'Occidente in cambio dell'alleggerimento della stretta economica. Ahmadinejad ha infatti affermato anche di aver visto "aspetti positivi" nei colloqui all'inizio di questo mese con il gruppo dei 5+1: i cinque permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'ONU più la Germania. Ad un mutamento nella linea politica del regime fa pensare anche l'improvviso allontanamento del ministro degli esteri Mottaki, liquidato in malo modo mentre era

in visita diplomatica all'estero, e che fino a questo momento aveva condotto il negoziato con la comunità internazionale sul programma nucleare iraniano. Quello che si coglie tra le righe è un duro scontro politico all'interno dello schieramento degli ultraconservatori, divisi tra falchi e pragmatici.

A Teheran intanto sono stati dispiegati prudenzialmente i reparti antisommossa anche se al momento, nonostante le forti lamentele da parte della popolazione, ancora nessun segno di violenza è stato registrato. La macchina repressiva del regime è già ben oliata e lo sanno bene le migliaia di oppositori che hanno frequentato di recente la tristemente famosa prigione di Evin. Per dare subito un segnale è stato arrestato l'economista, Fariborz Raeis Dana, che aveva dichiarato che i tagli alle sovvenzioni erano stati decisi per consentire ai leader islamici di spendere di più per forze militari e di sicurezza. (MB)

(1) Alberto Negri, *Il turbante e la corona*, Milano, Tropea, 2009, p. 228.

(2) Fonte Associated Press, 19 dic. 2010.

## Stabilità finanziaria sulla pelle dei proletari

Cambia l'etichetta della Finanziaria (Legge di Stabilità) ma non il contenuto. Si disperano i Sindacati: manca una politica che affronti la crisi e i problemi del lavoro! E sotto sotto si dà pure ragione a Marchionne, poiché "il nostro paese ha gravi problemi di competitività; non si fa sistema e non si attraggono investimenti", suggerendo alla Fiat nuovi... modelli d'auto! (La Camusso intervistata da F. Fazio.) Dunque, prepariamoci a una donazione di altro sangue per la salute della Nazione! Preoccupata anche la Marcegaglia, pensando agli affari del Capitale, s'intende. Intanto, i conti dello Stato arrancano: nei primi 10 mesi del 2010 le entrate tributarie sono state di 294,307 miliardi di euro, 5,2 miliardi (1,8%) in meno rispetto al medesimo periodo dell'anno 2009. Debito pubblico record in ottobre: 1.867,398 miliardi, circa 63 in più dell'ottobre 2009; da inizio anno l'incremento risulta del 5,9% (più 104 miliardi). Lo stock del debito si prospetta al 120% del Pil nel 2012. (Bankitalia)

Sul fronte fiscale, intanto, si continuano a tosare le pecore, ovvero a salassare i cosiddetti "redditi da lavoro dipendente" e da pensione. Premiando sempre i "beneficiari" col regalo di basse aliquote fiscali, minime tasse sulle rendite finanziarie e altri "aiuti" più o meno legalizzati. Sullo sfondo, con cifre da capogiro, prosperano riciclaggi di fondi di origine mafiosa, frodi ed evasioni, corruzioni e scandali economici. Alla faccia dei comportamenti etici.

Nelle manovre proseguono i tagli agli Enti Locali; mancano gli investimenti sul futuro (così piange la

"finta" opposizione di Sua Maestà) e nel 2011 avremo altri "furti" a norma di legge: le tasse locali aumenteranno del 7,2% (da 111,8 a 119,9 miliardi) e quelle statali del 3,6%. Lo studio dell'Associazione Contribuenti Italiani comprende tutti i "balzelli" che si pagano a Comuni, Province e Regioni: Ici, addizionale comunale Irpef, Copap, rifiuti urbani, imposta sulla Rc auto, addizionale sulla bolletta dell'Enel, quota Tarsu, imposta di trascrizione, Irap, compartecipazione all'Iva, addizionale regionale sull'Irpef, compartecipazione sulle accise della benzina, eccetera. Colpa - si dice - della "mancanza di un dialogo fra tutte le parti interessate"... I 670,8 milioni - nel 2008 destinati alle Regioni - si assottigliano a 275,3 milioni nel 2011 (suddivisi fra Regioni e Ministero del Welfare); scompariranno nel 2012 con 75 milioni per il solo Ministero. I fondi per la non autosufficienza (400 milioni di euro) saranno cancellati, affinché almeno due milioni di anziani disabili possano in solitaria attesa esalare il loro ultimo respiro.

I tagli ordinati da Tremonti hanno colpito anche quella famiglia, tradizionale, sulla quale il governo ha speso fiumi di parole: se nel 2008 il Fondo per la famiglia poteva contare su 346,5 milioni, l'anno prossimo saranno ridotti a 51,2 milioni di euro. Il fondo affitti si riduce da 205 milioni del 2008 a 33,9 milioni per il prossimo anno; con la cedolare secca per gli affitti, invece, i proprietari avranno uno sconto di 852 milioni di euro. Intanto, per le famiglie proletarie che hanno acceso un mutuo casa, e che con la crisi sono finite nelle "fasce più povere", il rimborso si fa sempre

più difficoltoso. Chi si trova disoccupato o a part time, guarda con terrore al rischio di insolvenze mentre dai tribunali arrivano stime in aumento (dati Adusbef) per numero di pignoramenti ed esecuzioni. Con punte allarmanti in città quali Milano, Roma e Torino. E quest'anno più di 600mila operai hanno provato le delizie della Cassa Integrazione, con una perdita media per ciascuno di 680 euro al mese e 8mila euro in un anno: la stessa cifra "regalata" da Silvio alla "dolce Ruby" della scuderia Mora e &...

Le picconate contro le "politiche sociali" proseguono con riduzioni costanti degli stanziamenti per i fondi nazionali a sostegno - si fa per dire! - di famiglie, giovani, non autosufficienti, immigrati. Siamo a 538 milioni di euro, meno 78,7% rispetto a tre anni fa e con previsioni di stanziamenti ridotti a soli 70 milioni nel 2012 e 44,6 milioni nel 2013. Scompaiono centinaia di servizi, per lo più gestiti da enti territoriali (aiuti per rette scolastiche, asili nido e scuole materne, assistenza domiciliare e volontariato). Quindi, a "pagare" non è la grande borghesia e neppure la media, ma al solito - e non può essere altrimenti in questa società, sia chiaro - soprattutto le famiglie proletarie più "indigenti". Del tutto tranquilli i Marchionne, i soci della Marcegaglia, i Montezemolo e tutti i bei nomi della miglior società borghese, che spendono allegramente milioni di euro per assecondare i



loro più futili desideri...

Scompaiono i 100 milioni di euro precedentemente stanziati per gli immigrati; il "tetto" del cinque per mille, a sostegno di associazioni del terzo settore e organizzazioni no-profit, scende da 400 a 100 milioni di euro. Il resto va nelle casse dello Stato...

Vi ricordate della social-card (2008)? Ne avrebbero "beneficiario" con 40 euro mensili non più di 450mila anziani e bisognosi, ed ora è cancellata dal "Robin Hood" Tremonti, dopo risultati che si possono definire un vero fiasco, essendo venuti meno i 450 milioni promessi per finanziarla. In compenso, la scuola privata incassa non più 130 bensì oltre 245 milioni di euro; le Università, fra l'altro, dovranno spendere - per convegni scientifici in Italia e all'estero - solo il 50% di quanto speso nel 2009; l'altro 50% dovrà essere versato al Ministero Economia e Finanze (DL 78/10). Altri commenti sarebbero superflui. (DC; 2010-12-15)

## Mirafiori

Continua dalla prima

to in cui vengono stese queste note, quale regalo riceveranno, per le feste, gli operai di Mirafiori, ma, dai Babbi Natale che si occupano di loro, è facile prevedere che, se dono ci sarà, potrà essere solo un gigantesco bidone. Non arriverà su di una slitta volante dalla lontana Lapponia, ma da una qualche elegante sala, molto più vicina, attraverso i monitor e la carta stampata, perché i Babbi Natale di cui sopra si guarderanno bene dal consegnare direttamente l'eventuale "pacchetto" natalizio ai diretti interessati, magari riuniti in assemblea generale, visto che probabilmente non sarà molto gradito. Là, CISL-UIL e altro sindacato, tolte barbe finte, facce paciose e abiti scarlatti, dovrebbero giustificare ai "beneficiari" un accordo su Mirafiori che segnerebbe, in peggio, un'epoca e non solo per la classe operaia FIAT, ma per tutti i lavoratori salariati.

Facciamo, però, un passo indietro, per inquadrare meglio la scena. Tutti ricorderanno come, all'indomani dell'accordo su Pomigliano, CISL-UIL giurassero che, fatta salva la bontà dell'accordo medesimo, i patti sottoscritti per lo stabilimento campano erano un'eccezione, giustificata dalla necessità di salvare l'occupazione in una zona martoriata dalla scarsità di posti di lavoro, se non in nero. Certo, Marchionne chiedeva qualche sacrificio, ma, in fondo, meglio sgobbare come schiavi che guardarsi l'ombelico o farsi assumere da una delle più fiorenti aziende del mondo, vale a dire la premiata ditta Camorra&Co. L'esito del referendum, benché vittorioso per la FIAT e i suoi scagnozzi sindacali, non era però trionfale, segno che la rassegnazione alla schiavitù non aveva sfondato tra le "tute blu" di Pomigliano, il che ha fornito la scusa all'amministratore delegato per lasciare sul vago il famigerato piano "Fabbrica Italia" da venti miliardi di euro: "e cche c....., se gli operai non saltano alla schiocco della frusta come cagnolini da circo, rischio di buttare via i soldi", va da allora ripetendo il manager da sei milioni di euro all'anno (euro più, euro meno). Che l'accordo di Po-

migliano fosse destinato a cambiare le "relazioni industriali", non ci voleva molto a capirlo: qual è quel padrone che, almeno tendenzialmente, non vuole godere delle condizioni più vantaggiose nella gestione della forza lavoro? Come abbiamo detto mille volte, la crisi ha inasprito la concorrenza e, quindi, la ricerca frenetica di ogni accorgimento diretto a massimizzare lo sfruttamento. Ecco allora che, dopo qualche mese, anche per non perdere la maggiore impresa dell'associazione, tutta Federmeccanica ha disdetto unilateralmente il contratto dei metalmeccanici, senza fare molta distinzione tra quello del 2008 - con la Fiom - e quello del 2009 - senza Fiom. A dire il vero, la disdetta del contratto nazionale non è stata esente da titubanze e resistenze di una parte dei padroni metalmeccanici. Infatti, dando per scontato che meno "lacci e laccioli" frenano lo sfruttamento della classe operaia e meglio è, è anche vero che, mentre la FIAT può spostare i suoi investimenti da un capo all'altro del mondo con relativa facilità, aggirando il

"confronto" col sindacato, per molti imprenditori di taglia inferiore - e quindi più vincolati al territorio - è meno facile eludere lo scoglio sindacale, sebbene lo scoglio in questione non sia poi così granitico come vuole apparire. Nello specifico, lo "scoglio" sarebbe la Fiom, il cui peso, in tante aziende metalmeccaniche, è notevole, per cui diventa problematico il suo mancato coinvolgimento nel governo della forza lavoro. Dunque, dopo aver trascinato Confindustria nello strappo anti-Fiom, Marchionne tira fuori dal cilindro un altro coniglio, fratello gemello, o persino più brutto, di quello estratto a Pomigliano: siccome anche in Serbia pagano profumatamente se la FIAT va a produrvi automobili, o si sindacati, a Mirafiori, accettano senza batter

ciglio le condizioni dell'azienda, oppure niente miliardo di investimenti, niente nuovi modelli. In pratica, la direzione aziendale decreterebbe la fine dello stabilimento torinese. Per dimostrare che non scherza, Marchionne ha messo sul tavolo una "newco" (nuova azienda) anche per Mirafiori e l'uscita da Confindustria, almeno fino a quando non verrà creato un nuovo contratto per l'auto, separato da quello dei metalmeccanici. Ancora una volta, ci vuole poca fantasia per capire che l'eventuale nuovo contratto sarà impostato sul modello Pomigliano o quello avanzato per Mirafiori. Quest'ultimo prevede, oltre al divieto di sciopero, di malattia, all'accorciamento delle pause, all'aumento degli straordinari ecc., una nuova turnistica, cioè due turni giornalieri di dieci

ore per sei giorni (ma ogni operaio ne lavora quattro), con quattro ore di fermo degli impianti per la manutenzione e gli "eventuali" straordinari. In alternativa, i diciotto turni come a Pomigliano, con annessi e connessi: prendere o lasciare.



Naturalmente, la Marcegaglia, pur ingoiando il rospo del "momentaneo" distacco da Confindustria, ha preso, anche perché l'indotto di Mirafiori coinvolge tante aziende (con relativi lavoratori) e, al di là delle ovvie simpatie antioperaie, l'organizzazione padronale ha tutto l'interesse che lo stabilimento torinese non chiuda.

Invece, i sindacati-escort per eccellenza, CISL-UIL, sono rimasti spiazzati dall'arroganza della FIAT e, per non perdere gli ultimi brandelli di quella faccia che non hanno più, a malincuore si sono dovuti alzare, con la Fiom, dal tavolo delle trattative tentato a Torino ai primi di dicembre. Siamo però fiduciosi che CISL-UIL troveranno presto un escamotage per giustificare il loro ritorno in pompa magna al

"confronto" con Marchionne, cioè all'accettazione del suo nuovo contratto. D'altra parte, la volontà c'è tutta, come dubitare: «Non è che siamo contro la newco o contro gli adattamenti alle singole situazioni aziendali per favorire la produzione, ma questo non vuol dire mollare il contratto [nazionale, ndr]» (la Fim al manifesto del 4 dicembre 2010). Insomma, dopo tanta fatica per confezionare un contratto nazionale che soddisfacesse gli industriali, dateci almeno il tempo di confezionare nuove balle da spacciare agli operai, che diamine! Anche Sacconi, ministro del welfare che non c'è più, anche Romani, ministro di un ipotetico sviluppo produttivo, pregano in ginocchio Marchionne affinché non strapazzi troppo chi, in sessant'anni di onorata carriera, si è prodigato per piegare la classe operaia alle esigenze del profitto, senza deflettere mai. Solo la Fiom si ostina a rivendicare il ruolo di sindacato concertativo, quando le asperità di una crisi superata per lo più solo nella propaganda del governo, rendono la concertazione uno strumento ormai inservibile per la gran parte del padronato e, di sicuro, per la FIAT. La Fiom ci sta provando in tutti i modi a convincere l'azienda torinese (?) che nel vecchio contratto del 2008 ci sono già tutti gli strumenti per far aumentare il passo agli operai dentro e fuori le linee, che è disposta a mettere in atto una «procedura di raffreddamento in caso di contrasti prima di proclamare uno sciopero», ma «nessuna nostra idea è stata accolta» (Airaud, segretario Fiom, sul **manifesto** cit.). Che se ne può fare, Marchionne, di una "procedura di raffreddamento", quando negli USA, a Kragujevac o a Pomigliano ha chiesto e ottenuto il divieto di scioperare, quando il comando padronale è di tipo "ottocentesco"? Lo ribadiamo, in chiusura: a Mirafiori, dopo Pomigliano, è in atto il tentativo di andare a creare, nei fatti, un nuovo rapporto (un cosiddetto patto sociale) tra capitale e forza lavoro, come prospettiva strategica.

Mai, come in questa fase di crisi profonda del capitale, emerge l'impotenza, oltre che l'infamia, del sindacalismo. (CB)

## Dagli USA: una lettera sulle condizioni dei lavoratori

Qui da me ci sono problemi a riguardo del contratto in tempi di austerità ("austerity contract"). I sindacati dei lavoratori statali hanno proposto un contratto che comportava per i dirigenti un taglio del 3% sugli stipendi e 100 milioni di dollari in altri tagli, ma esso è stato bloccato nell'iter legislativo da due deputati democratici uscenti che hanno deciso di voltare le spalle ai loro partner nei sindacati. Si riporta che il presidente dell'AFSCME ("American Federa-

tion of State, County and Municipal Employees" - Federazione Americana degli impiegati statali, comunali e della contea) abbia definito "puttana" il deputato che ha preso la decisione di bloccare il contratto. Un fatto senza precedenti tra i nostri educatissimi politici di provincia. Il subentrante Partito Repubblicano ora chiederà maggiori concessioni, sotto la minaccia del non riconoscimento dei sindacati, se non la messa fuori legge degli stessi, con la dichiarazione

dello "Stato de-sindacalizzato" ("Right to work state": Stato in cui non è "richiesta" l'appartenenza ad un sindacato per l'assunzione. NdTrad) il che comporterebbe nessuna organizzazione del lavoro di alcun tipo (ovvero si avrebbe il "diritto" di tornarsene dritti a lavorare). La tensione di questo periodo è a un livello che non si vedeva dagli ultimi scioperi dei lavoratori statali agli inizi degli anni '80. Il prossimo anno porterà cattive notizie per i lavoratori, qualunque cosa

accada. AFSCME è stata fondata a Madison: schiacciarla nella sua città natale potrebbe essere la chiave per la riorganizzazione del settore statale in questa area. Nel prossimo anno l'amministrazione statale si muoverà per attaccare i lavoratori statali, gli insegnanti e il sindacato degli insegnanti di Madison, dato che una volta esso era indipendente ed è visto dall'amministrazione dello Stato come un ostacolo alla riforma dell'istruzione. Probabilmente ci saranno concessioni epiche da parte dei sindacati del settore statale. Se sarà procla-

mato uno sciopero, esso sarà schiacciato. In ogni caso, qui 39.000 lavoratori (il numero reale è un po' superiore) hanno appena visto distrutte le loro speranze di un contratto "un po' meno peggiore". Ritengo che il sindacato si sia impegnato a non proclamare scioperi, ma potrebbe non avere avuto scelta, dato che l'atteggiamento dell'amministrazione in arrivo non è quello del dialogo. I media attaccano con il pretesto che i lavoratori statali ottengono indennità leggermente migliori rispetto ai lavoratori del settore privato, i quali il più delle volte non hanno alcuna indennità. Ironicamente la retribuzione tra posti di lavoro del settore pubblico e privato è la stessa.

Le pensioni che vengono dipinte come sontuose, in realtà sono di un importo medio di 19-20 mila dollari all'anno, il che è molto modesto. Lo stipendio per manager e amministratori è scandalosamente alto: stipendi di migliaia di dollari solo per licenziare la gente e distruggere/riorganizzare il lavoro in modo che i sottoposti non possano svolgere i propri compiti – ma conosciamo i manager. La loro retribuzione rimarrà probabilmente inalterata. Il settore pubblico è il più vasto settore di occupazione a livello locale, ma con i lavoratori peggio pagati tra gli impiegati statali: custodi, guardie carcerarie e impiegati d'ufficio. Non esattamente quelli che prosciugano le

casce dello Stato, impiegate per lo più per pagare le strutture carcerarie, gli aiuti ai comuni, le strade e naturalmente il rimborso del debito.

L'amministrazione dell'università statale ha in programma alcune misure per spingere gli studenti locali fuori dall'università statale di Madison, eliminando la regolamentazione che consente a una certa percentuale di persone provenienti dal Wisconsin di frequentare "l'ammiraglia" dell'istruzione superiore statale. Ciò porterà a politiche di ammissione basate sullo svuotamento delle tasche di un corpo studenti composto interamente da studenti non di questo Stato, che pagano tasse molto più

alte, costringendo gli studenti locali in scuole tecniche superiori e nelle università statali più piccole. Queste misure si accompagneranno agli aumenti delle tasse scolastiche e alla rimozione dei limiti agli aumenti delle stesse. Esse potrebbero triplicare nei prossimi dieci anni se il piano passerà, cosa che, in un modo o nell'altro, succederà. L'attività principale dell'università di oggi è lo sviluppo di marchi e *merchandising* sportivo da vendere alle imprese capitalistiche. Gli studenti non si sono ancora accorti di ciò che è in serbo per loro. L'anno che verrà potrebbe portare molti conflitti qui da me. Vi terrò aggiornati. (ASm)

## Lotte operaie nel mondo

**Grecia.** Ancora proteste e disordini in Grecia per l'approvazione il 14 dicembre di una legge di "riforma" del mercato del lavoro e dei nuovi tagli alla spesa sociale. Da quando nel maggio scorso è stato firmato il memorandum dell'accordo – in pratica il contratto di prestito – tra Grecia e paesi creditori, il ministro delle finanze greco ha già dovuto inasprirlo per ben due volte attraverso leggi eccezionali approvate d'urgenza per ridurre al minimo i tempi della protesta. Nonostante questo accorgimento l'approvazione in parlamento ha scatenato una nuova ondata di proteste e uno sciopero generale, il settimo dall'inizio della crisi, appoggiato da tutti i principali sindacati. Le nuove misure introducono fra l'altro un "contratto collettivo speciale d'impresa" per ridurre stipendi e posti di lavoro in una azienda in crisi, stabiliscono il prolungamento dei tempi di assunzione dei lavoratori precari dai diciotto ai trentasei mesi, la riduzione delle indennità in caso di licenziamento, un nuovo taglio agli stipendi degli impiegati pubblici e l'introduzione di un tetto stipendiale, la riduzione del personale e l'incentivazione dei trasferimenti. Altre misure di austerità sono l'aumento dell'iva, che va a gravare sui consumi, un piano di privatizzazioni e la vendita del patrimonio immobiliare pubblico per fare cassa. Nella situazione attuale in Grecia non si intravede una luce alla fine del tunnel, anche perché queste misure draconiane, se da un lato accontentano Unione Europea, BCE e FMI dall'altro non possono che avere come effetto, oltre alle tremende bastonate sulla testa di milioni di proletari, anche la contrazione dell'economia greca che non è più in grado di produrre ricchezza, il che si traduce in un ulteriore peggioramento del rapporto deficit/PIL. È probabile che, se il governo greco ad un certo punto non imporrà una drastica ristrutturazione del suo debito, come avvenne nel 1936, la situazione si av-

viterà in una spirale con caratteristiche simili a quelle della crisi argentina dei primi anni duemila.

Nel centro di Atene oltre ventimila manifestanti hanno manifestato e si sono scontrati con la polizia. Vi sono stati lanci di sassi e sono state incendiate alcune camionette della polizia; una bottiglia molotov ha centrato una finestra del secondo piano del ministero delle finanze provocando un incendio; l'ex ministro dei trasporti del governo di destra Costis Hadzidakis è stato intercettato e malmenato dai manifestanti mentre in tutta l'area metropolitana di Atene si vanno accumulando tonnellate di rifiuti per la protesta dei lavoratori della discarica principale.

**Bangladesh.** Dopo lunghissimi negoziati che si protraggono dal 2006 per fissare una scala di minimi salariali per i lavoratori del tessile, il nuovo contratto è stato introdotto a partire dal novembre 2010. Nel ricevere le loro buste paga però i lavoratori di molte imprese hanno trovato meno di quanto si aspettavano. Alcune imprese hanno semplicemente ignorato i nuovi minimi salariali, altrove sono stati ignorati i pagamenti degli arretrati. Spesso non si teneva conto dell'anzianità di lavoro, e operai con molti anni di esperienza venivano retrocessi al livello degli ultimi arrivati. Alcuni "datori di lavoro" hanno abbassato tutti i lavoratori al livello base, per minimizzare gli aumenti salariali. Appena i lavoratori si sono accorti della truffa hanno avuto inizio scioperi e manifestazioni. A Dacca, la capitale, e a Chittagong, città portuale del sud-est, migliaia di lavoratori hanno attaccato le fabbriche, bloccato le strade dove si sono scontrati con le forze dell'ordine. Vicino a Chittagong l'enorme fabbrica della Young One, definita "il più grande impianto di produzione di scarpe al mondo", che impiega trentamila lavoratori e produce centomila paia di scarpe al giorno, ci sono stati disordini e rivolte. In questa occasione tra l'altro è stata speri-

mentata per la prima volta l'Unità di polizia industriale di recente formazione per frenare le agitazioni dei lavoratori e a quanto pare era necessario mostrare una mano ferma. I poliziotti prima hanno usato prima proiettili di gomma, poi anche quelli veri

e quattro manifestanti sono stati uccisi, altri otto sono rimasti gravemente feriti. In tutto il paese circa 200 sono stati i feriti, di cui una cinquantina di poliziotti. Gli operai del Bangladesh secondo un'indagine dell'Ituc, la confederazione internazionale dei sindacati, sono i peggio pagati al mondo. La produzione di abbigliamento è la voce più importante dell'export bengalese, pari a dodici miliardi di dollari nel 2009, ma nel settore tessile e calzaturiero c'è una competizione fortissima con le imprese degli altri paesi dell'area: Cina, India, Cambogia, Vietnam, ed essendo un settore in cui è particolarmente importante il peso della componente variabile del capitale, i padroni rifiutano di concedere aumenti salariali per non fare allontanare i capitali stranieri.

**Corea del Sud.** I lavoratori precari del sito di Ulsan della Hyundai Motors sono tornati al lavoro il 9 dicembre, dopo 25 giorni di instancabile e durissima lotta: 25 giorni in cui hanno scioperato, occupato la fabbrica, lottato in condizioni difficili e contro la repressione dello stato coreano. Gli operai hanno acconsentito a porre fine alla loro battaglia dopo che la loro ditta, la KMWU, e i sindacati Hyundai hanno ascoltato le loro richieste: annullamento di tutte le procedure contro i partecipanti all'occupazione e pagamento delle loro spese mediche; garanzia di ri-assunzione e un piano di stabilizzazione dei precari. Moltissimi scioperanti hanno combattuto duramente perché la lotta non finisse fino a



che le richieste non fossero già soddisfatte, in quanto sanno che una volta finita la pressione e ripresa la produzione, sarà difficile che la Hyundai accontenti i lavoratori. Sono stati giorni di accese discussioni tra l'assemblea dei lavoratori KMWU e i sindacati di Hyundai; le organizzazioni sindacali infatti hanno votato contro l'occupazione, minacciando i lavoratori KMWU di togliere loro ogni tipo di sostegno se avessero proseguito la lotta, e come "contentino" hanno proposto invece uno sciopero generale a fine dicembre. Gli scioperanti, spaventati dal trovarsi isolati, hanno acconsentito ad interrompere la lotta e iniziare la conciliazione con Hyundai. Inizialmente avevano preso parte allo sciopero anche i lavoratori fissi e non esternalizzati, nel tempo però hanno ritirato la loro solidarietà, spinti anche dai sindacati, lasciando soli i lavoratori più ricattabili e deboli. Non bisogna però sottovalutare gli importanti successi avuti da questa lotta; la coscienza e il coraggio di un piccolo gruppo di precari hanno rapidamente contaminato tutti i lavoratori precari del gruppo; la lotta ha fatto sì che riconoscessero di avere tutti gli stessi interessi e di far parte di una causa comune, hanno preso coscienza della loro forza e della possibilità di prendere in mano la propria lotta senza sottostare al sindacato. Nonostante siano tornati al lavoro, i lavoratori sono decisi a portare avanti la lotta, a continuare ad organizzarsi coi loro colleghi per preparare la prossima battaglia. (M&J)

## Unisciti a noi! Sostieni Battaglia Comunista!

Balza agli occhi l'estrema frammentazione della sinistra extraparlamentare. Dove sta dunque la differenza tra noi e gli altri gruppi che si richiamano alla lotta di classe e all'anticapitalismo?

Noi ci poniamo come referente politico del proletariato, in primo luogo di quei settori che si sono stancati del **sindacato**, di qualunque sindacato: questo non significa che sia finita la lotta per la difesa degli interessi immediati (salario, orario, ritmi, ecc.), al contrario!, ma che il sindacato oggi non è più la forma attraverso cui i lavoratori possono concretamente organizzare e portare avanti queste lotte. Il sindacalismo confederale è ormai apertamente uno strumento di controllo della lotta di classe e di gestione della forza-lavoro per conto del capitale, mentre quello di base, al di là delle intenzioni dei militanti, è per i lavoratori un'arma spuntata, perché avanza istanze economiche radicali senza mai mettere in discussione le gabbie giuridico-economiche imposte dallo stato borghese. La condotta dei sindacati di base è ulteriormente vanificata dalla crisi, che ha fortemente compromesso gli spazi per una prassi politica riformistica.

La vera alternativa al sindacalismo è per noi l'**autorganizzazione delle lotte**, che devono partire spontaneamente dai lavoratori, fuori e contro il sindacato, per scegliere autonomamente le forme di mobilitazione più efficaci, necessariamente al di là delle compatibilità del sistema. Le lotte per gli interessi immediati non devono però mai far dimenticare gli interessi generali della classe – il superamento del capitalismo – e a questi devono costantemente collegarsi.

Siamo **antiparlamentari**: pensare di spingere le istituzioni "dall'interno" in una direzione proletaria,

vuol dire concepirle, a torto, come un'entità neutra, quando invece sono la struttura che la borghesia si dà per imporre il suo dominio. La partecipazione ai parlamenti borghesi dei vari partiti sedicenti comunisti, dal PdCI a Rifondazione, è figlia della rinuncia (da sempre) alla prospettiva rivoluzionaria e dell'accettazione della pace democratica (che riposa, lo ricordiamo, sui fucili borghesi).

Ci chiamiamo **internazionalisti** perché crediamo che gli interessi degli sfruttati siano gli stessi in tutto il mondo e che il comunismo non si possa realizzare in una sola area geografica, possibilità spacciata per vera da Stalin. Siamo, dunque, visceralmente avversari dello **stalinismo**, in tutte le sue varianti, troppo a lungo scambiato per comunismo, tanto dalla borghesia quanto da numerose generazioni di compagni che guardavano a esso in buona fede: quando la proprietà delle industrie, delle catene di distribuzione, delle terre, ecc. da privata diventa statale, lasciando, nella sostanza, intatti i rapporti tipici del capitalismo e i suoi elementi costitutivi (merce, denaro, salario, profitto, ecc.), non si realizza il comunismo ma una forma particolare di capitalismo: il capitalismo di stato. Furono l'accerchiamento economico dell'Unione Sovietica da parte del mondo capitalista e la man-

cata rivoluzione in Occidente a determinare, dopo il 1917, la trasformazione della rivoluzione nel suo contrario, in quel blocco imperialista che sarebbe crollato solo settant'anni dopo.

Negli scontri tra una borghesia nazionale e un'altra, dalla Palestina ai Paesi Baschi, siamo a fianco dei proletari che, mettendo da parte le rivendicazioni territoriali, fraternizzano con i lavoratori messi nella trincea opposta. Questo non è un appello alla passività per i proletari vittime di un'occupazione militare, ma al disfattismo e all'unità di classe, al di sopra delle frontiere borghesi. La cosiddetta guerra di **liberazione nazionale** è una subdola trappola per agganciare i proletari, i diseredati, al carro di interessi borghesi e reazionari.

Il superamento del capitalismo è possibile solo attraverso una **rivoluzione**, ossia con la conquista del potere politico del proletariato, fuori e contro tutti i canali della pseudo-democrazia borghese (elezioni, riforme, ecc.), meccanismi creati apposta per evitare qualunque cambiamento radicale della società. I forum della nostra "democrazia", gli organismi di potere della rivoluzione, saranno invece i **consigli** proletari, assemblee di massa in cui gli incarichi saranno affidati con mandati precisi e revocabili in ogni momento. Ma tali organizzazioni non diven-

teranno mai veri organismi del potere proletario, senza l'adesione a un chiaro programma diretto all'abolizione dello sfruttamento e, quindi, all'eliminazione delle classi, per una società di "produttori liberamente associati" che lavorano per i bisogni umani. Questo programma non cadrà dal cielo, ma dall'impegno cosciente di quella sezione della classe lavoratrice che si sforza di cogliere le lezioni delle lotte passate, raggruppandosi a livello internazionale per formare un **partito** che si batta all'interno dei consigli contro il capitalismo, per il socialismo; non un partito di governo che si sostituisca alla classe, ma un partito di agitazione e di direzione politica sulla base di quel programma. Solo se i settori più avanzati del proletariato si riconosceranno nella direzione politica del partito, il percorso rivoluzionario si metterà sui binari della trasformazione socialista.

Il **P.C. Internazionalista (Battaglia Comunista)** nasce con questi obiettivi durante la II Guerra Mondiale (1943) e si caratterizza subito per la condanna di entrambi i fronti come imperialisti. Le sue radici sono nella sinistra comunista italiana, che fin dagli anni 1920 aveva condannato la degenerazione dell'Internazionale Comunista e la stalinizzazione imposta a tutti i partiti che la componevano. Negli anni 1970-80 promuove una serie di conferenze che preparano la nascita del Bureau Internazionale per il Partito Rivoluzionario e infine della **Tendenza Comunista Internazionalista** (2009).

Noi siamo per il partito, ma non siamo il partito, né l'unico suo embrione. Nostro compito è partecipare alla sua costruzione, intervenendo in tutte le lotte della classe, cercando di legare le rivendicazioni immediate al programma storico: il comunismo.



### Tendenza Comunista Internazionalista

**Italia** (PCInt): Ist. Prometeo, via Calvairete 1, 20137 Milano

**Gran Bretagna** (CWO): BM CWO, London WC1N 3XX

**Canada** (GIO): R.S. C.P. 173, Succ.C., Montreal, Quebec, H2L 4K1

**Stati Uniti** (IWG): PO Box 14173, Madison, WI 53708-0173

**Germania** (GIS): GIS c/o Rotes Antiquariat, Rungestrasse 20, 10179 Berlin

### Sedi e recapiti in Italia

**Attenzione! Chiusa la vecchia casella postale.  
Scrivere a: Ist. Prometeo, via Calvairete 1, 20137 MI**

**Milano** – Ist. Prometeo, Sez. O. Damen – Via Calvairete 1 – martedì h. 21:15

**Bologna** – c/o Circolo Iqbal Masih – Via della Barca 24/b – giovedì h. 21:15

**Roma** – Via Efeso, 2 – mercoledì h. 16:00

**Genova** – c/o Centro doc. Mauro Guatelli – via Bologna 28/R

**Napoli** – c/o La città del sole – Vico G. Maffei, 18

**Parma** – Circolo G. Torricelli – Borgo S. Giuseppe, 5 – mercoledì h. 21:15, venerdì h. 15:00-18:00

**Email** – [info@leftcom.org](mailto:info@leftcom.org)

Per contatti e informazioni visita il sito: <http://www.leftcom.org/it/about-us>.

**Compagno, Battaglia Comunista si autofinanzia.**

## Abbonati al giornale!

*Se sei già abbonato, ricordati di rinnovare l'abbonamento alla scadenza. Grazie per il sostegno!*

L'abbonamento annuale a Battaglia Comunista costa **solo 15 euro**. L'abbonamento a Battaglia Comunista e Prometeo costa 25 euro. 40 euro da sostenitore.

Conto corrente postale n. **(0000)49049794**

IBAN per bonifico: **IT32 E076 0101 6000 0004 9049 794**

(Intestato a Istituto Prometeo)

Oppure sul sito: <http://www.leftcom.org/it/store>